

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 1

Vorwort: Al lettore
Autor: Weissenbach, A.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CIRCOLO

DEGLI

UFFICIALI di LUGANO

Rivista bimestrale

Redazione: Magg. ARTURO WEISSENBACH - Capit. MARCO ANTONINI - Ten. DEMETRIO BALESTRA
Amministrazione: Ten. D. BALESTRA, Via Cattedrale 15. - Tel. 1.75. - Conto Chèque postale N° 53

ABBONAMENTI: Per un anno: Fr. 3.— nella Svizzera.
Per i soci del Circolo di Lugano l'abbonamento è compreso nella tassa sociale.

AL LETTORE

Finora il Circolo degli Ufficiali di Lugano operò, si può dire, in silenzio: ben poco trapelò fra il pubblico della operosità, a volte intensa, di questo sodalizio cittadino, forte di quasi cento membri attivi.

Ogni anno, un ristretto numero di invitati si riuniva attorno agli ufficiali luganesi per una modesta festicciola di ballo; ma si trattò sempre di liete e spensierate riunioni, nè mai si pensò di affliggere gli ospiti gentili col tormento di discorsi o, comunque, colla partecipazione forzata ad atti di propaganda sociale.

Nelle feste del 1925 e del 1926 venne distribuito, con accorta discrezione, un giornaletto tipo *numero unico* dove, chiunque ne avesse avuto vaghezza, avrebbe potuto, con tutto comodo, a tempo perso, attingere qualche notizia sulla vita del Circolo, orientarsi sulla questione degli ufficiali ticinesi, apprezzare le attitudini più o meno letterarie dei giornalisti improvvisati ed in genere rallegrarsi del sano spirito patriottico ond'erano informate, come lo sono tuttora, le manifestazioni degli ufficiali luganesi.

Sulla questione dell'ufficialità ticinese il Circolo pubblicò anni addietro un opuscolo che, oltre al merito di attirare su di sè l'attenzione delle autorità e di persone cospicue, ebbe l'alto onore di essere discusso in atti ufficiali dello stato.

Da questi umili tentativi nacque l'idea di dare al Circolo il mezzo di far sentire in forma più regolare e percettibile la sua voce, di farla risuonare anche fuori del chiuso ambiente sociale, di portare in più larga cerchia il fremito del nostro amore per la patria svizzera, il calore della nostra passione per l'esercito che la difende.

Così, con gran fervore di propositi, venne decisa la pubblicazione della rivista bimestrale che oggi esce per la prima volta fra il pubblico

e che, col tempo e col favore dei camerati e dei cittadini tutti, potrà assumere maggiori proporzioni, intensificare la sua attività e diventare la Gazzetta militare della Svizzera italiana. Una rivista, cioè, che al pari della *Schweizerische Militärzeitung* e della *Revue militaire suisse*, oltrechè alla diffusione delle idee patriottiche ed alla propaganda a favore dell'esercito, possa attendere attivamente e con autorità agli studi tecnici e collaborare alla soluzione dei problemi che riguardano l'organizzazione militare: studi e problemi che, col rapido perfezionarsi dei mezzi d'offesa e di difesa, si fanno sempre più complessi, difficili e urgenti, principalmente in relazione alla esiguità delle risorse di cui il nostro piccolo paese dispone. In altre parole, noi speriamo che il Ticino possa, in epoca non lontana, mettersi in grado di dare all'esercito federale non solo un prezioso contributo di soldati volenterosi, forti e spigliati, di capi esperti e devoti, ma anche un valido sussidio di studi, di dottrina, di idee.

Da molti anni nutriamo il desiderio, coltiviamo la speranza di guadagnare alla causa militare quella parte della nostra popolazione che più si distingue per coltura e per doti di intelligenza. Ma qui appunto, salvo alcune eccezioni, ci siamo urtati in ostacoli insormontabili e, dapprima, impensati: per lo più non ci si respinge con violenza, non ci si fa il viso dell'armi, ma ci si oppone una resistenza inerte, un freddo disinteresse, una sordità che non si può nemmeno dire malevole. Che cos'è questo muro di ghiaccio contro l'incantesimo del quale nulla può tutto il nostro ardore, questo gelido spalto che chiude come in un cerchio inespugnabile tante rocche superbe? Quelle rocche da cui pure noi vorremmo che uscisse la nostra più valorosa milizia?

Antipatia per la vita militare, per quell'aspra disciplina che mortifica in tanti casi l'orgoglio individuale? Scarsa fede nell'utilità, nella necessità dell'esercito svizzero? Poca disposizione a compiere sacrifici per la prosperità di un esercito composto e comandato nella grande maggioranza da uomini d'altra stirpe? Timore di non veder riconosciuti i propri meriti? Rispetto umano?

O forse solo inerzia, amore dei propri comodi, prevalenza di interessi materiali, desiderio di correre senza impedimenti a cogliere i frutti d'oro nel giardino della vita?

Chi sa? Forse l'una cosa o l'altra o parecchie o tutte insieme a seconda dei casi.

Certo qua e là, in diversi ambienti, perdurano gli echi di quella propaganda antimilitaristica che ebbe il suo pieno sviluppo da noi nei vent'anni prima della grande guerra. Fra coloro che predicarono al popolo ticinese l'avversione per gli ufficiali e per il servizio militare, che insorsero contro le spese sempre crescenti che il mantenimento di

un esercito moderno imponeva al paese, vi furono uomini preclari, degni della maggior stima e, sotto ogni altro aspetto, della riconoscenza di tutto il Cantone. Erano in buona fede: ma le ipotetiche premesse dalle quali deducevano il loro convincimento dovevano poi essere tragicamente smentite dalla storia.

Più volte il Ticino subì l'influenza delle ideologie, delle mode politiche vigenti nella vicina penisola. Vennero qui gli esuli italiani sfuggiti alle forche ed alle segrete dell'Austria dominatrice; approdavano essi nel sereno golfo dove Lugano — quella delle vecchie stampe colorate che ancora pendono alle pareti di certe case patrizie — levava il delicato incanto delle sue ville ottocentesche, e vi portavano, col fascino dei loro impeti generosi, la semente delle loro idee. Tempi d'armi e d'armati: la patria, l'indipendenza, la libertà dei popoli affidate al piombo delle carabine, alla punta delle baionette. Ed il Ticino ebbe una larga schiera di distinti ufficiali usciti dagli ambienti più colti, dalle più distinte famiglie. Colonnelli furono i più alti magistrati della repubblica.

Un lungo periodo di pace favorì poi il diffondersi di altre idee: lo straniero non più nostro nemico, più esecrabile nemico il capitalista, il padrone — l'esercito, strumento di dominazione per le classi potenti — abolite le frontiere, abolita la guerra dalla fratellanza dei popoli. Socialismo, pace, disarmo. Gli Italiani, taluni eminenti, che, sottrattisi all'energica repressione militare dell'insurrezione milanese, cercarono nel 1898 un rifugio fra i nostri monti, trovarono un ambiente già preparato alla predicazione del loro vangelo.

E vi fu quell'antimilitarismo nostrano di cui, come dicemmo, ancora perdurano gli echi. Gli echi soltanto, chè molte cose insegnò la guerra ai popoli ed ai loro filosofi: e se non tutti ancora ammettono che, durante la guerra mondiale, la Svizzera fu salvata dal rispetto che il suo esercito incuteva ai belligeranti e dalla fiducia che a tutti ispirava questo piccolo popolo vegliante in armi ai confini della sua terra, così deciso a non cedere d'un palmo e, in ogni caso, a vendere cara la propria pelle, nessuno contesta che, nel novembre del 1918, fu l'esercito che strinse alla gola ed atterrò di schianto il sanguinoso fantoccio della rivoluzione bolscevica.

Nel Ticino, dove del resto le idee antimilitaristiche, anche se parvero dominare fra le classi dirigenti, nella politica e nel giornalismo, non sono mai penetrate nel profondo della coscienza popolare, — dove l'operaio ed il contadino hanno sempre custodito nella loro casa, con gelosa fierezza, il fucile militare — nel Ticino oggi l'esercito è considerato ed amato assai più, assai meglio che non in tante altre regioni della Svizzera, dove certe erbacce — quelle del 1918 — ripigliano a buttar fuori i loro germogli attossicati.

E noi saluteremo con gioia quel giorno in cui nel Ticino, cessata ogni prevenzione, vanito ogni dubbio, sconfitta ogni fallace argomentazione, disciolto il gelo dell'indifferenza, tutti coloro che appartengono ai partiti d'ordine, che conservano l'amore per le nostre libere istituzioni, considereranno come un titolo d'alto onore il far parte attiva dell'esercito, il consacrare ad esso le proprie forze fisiche ed intellettuali; stimeranno civico, imprescindibile dovere l'interessarsi senza tregua al perfezionamento delle nostre istituzioni militari.

Possa la modesta opera di questo giornale affrettare l'avvento del desiderato giorno!

Magg. A. WEISSENBACH.

L'alta parola di Giuseppe Motta

L'on. Giuseppe Motta ha mandato al nostro direttore la nobilissima lettera che qui pubblichiamo con orgoglio: il consenso e l'augurio dell'illustre uomo di stato ci riaffermano nei nostri propositi, ci confortano nelle nostre speranze.

IL PRESIDENTE
DELLA
CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna, 13 dicembre 1927

Egregio sig. Maggiore,

Ella ebbe, alcune settimane or sono, la grande cortesia di domandarmi un saluto per un giornale che gli ufficiali ticinesi intendono pubblicare di questi giorni.

Adempio a questo gentile invito con queste due righe che scrivo molto brevi, ma nelle quali vorrei mettere tutto il mio cuore.

Sono stato ufficiale anch'io e conservo di quel tempo il ricordo più lieto e più grato.

Ho sempre amato i soldati e le truppe militari perchè essi costituiscono il fiore del nostro popolo. La loro vita rappresenta la devozione totale alla Patria.

Io mi sono sempre augurato che i giovani ticinesi entrino numerosi a comporre i quadri militari e saluterò come un giorno fortunato quello in cui il nostro Ticino non dovrà più far ricorso all'aiuto dei Cantoni confederati.

Saluto perciò con affetto profondo e vivo tutti gli ufficiali e tutti i soldati ticinesi e desidero loro, anche in mezzo alle fatiche del compito assunto, la soddisfazione più grande e più vera, quella del dovere adempiuto.

E Le porgo, signor Maggiore, i sensi della più distinta considerazione e stima.

Dev.

G. MOTTA

Presidente della Confederaz.